

SOSPENDERE LA DISTRUZIONE DEL BOSCO DI POLICORO

Le ragioni addotte dall'Ente riforma non giustificano la distruzione dell'unica grande selva superstite dell'Italia meridionale, importante anche dal punto di vista turistico

Dal quotidiano «Corriere della Sera», giovedì 12 marzo 1957

Nella piana di Metaponto, ad oriente del fiume Sinni e sino alla sua foce, giace il bosco di Policoro, uno dei più maestosi dell'Italia meridionale ed uno dei pochi residui della tipica «macchia mediterranea», sostituita quasi dovunque lungo le rive del mare da palmizi, da araucarie e da altre piante esotiche, le quali hanno distrutto il carattere primitivo della nostra antica selva.

Il bosco è attraversato dalla magnifica strada litoranea che conduce da Taranto a Reggio Calabria. Il botanico ed il turista percorrono la maggior parte della provincia di Matera, a linee panoramiche eleganti e suggestive, ma sotto l'ardor del sole perché sembra che l'uomo vi abbia fatto guerra all'albero, denudando la superficie del suolo. Allorché si raggiunge quella selva, un brivido di commozione e di piacere fa fremere in mezzo a quei giganti secolari, i cui tronchi si ergono come pilastri ai lati della strada; la cui chioma la ricopre, consentendo all'occhio di riposarsi dopo avere sopportato per decine di chilometri l'ardore dei raggi solari.

Qualche sentiero permette di entrare nell'intrico dei boschi, dove cerri e roveri, farnie e frassini, alti non di rado una trentina di metri, insieme ad olmi, ad ontani, a carpini, a pioppi consentono ad un fitto sottobosco di crescere rigoglioso, approfittando dell'umidità del suolo. Vi si trovano aceri, meli e peri selvatici, tamarischi, ginepri, corbezzoli, allori, oleandri e decine e decine di liane, che formano una ricca consociazione di alberi e di erbe, la quale merita di essere studiata e conservata. Dove il sentiero è ancora umido per la caduta di una pioggia recente, si possono osservare orme di cinghiali e di caprioli; canti di uccelli e voli di farfalle rallegrano l'udito e la vista. Quegli alberi infatti offrono sosta gradita agli uccelli migratori che non hanno la possibilità di trovare ristoro in quelle migliaia di ettari assolati e nudi, mentre il bosco offre loro cibo ed asilo tranquillo.

Procedendo nel bosco, da occidente verso oriente, ad un tratto ci si presenta uno spettacolo desolante: tronchi giganteschi abbattuti e segati, ciocchi sradicati, trattori pronti a manomettere quel bosco che rende fertile il terreno e che, assorbendone l'acqua, la ridona all'atmosfera sotto forma di umidità e di rugiada, capace di temperare il clima aridissimo.

Necessità sociali, proclamano i funzionari dell'Ente riforma, additano la serie di casette bianche costruite lungo i margini della strada, al di là del bosco che si sta abbattendo. Nessun dubbio che l'opera si presenta, al primo e superficiale sguardo, meritevole di approvazione, perché le piantagioni di aranci e di mandarini inducono a supporre che quella umanità abbia raggiunto il proprio benessere. Tuttavia prescindendo dalla questione sociale, mi venne in mente quel che accadde nel Cinquecento, ai canonici della cattedrale di Cordoba, quando invitarono Carlo V ad inaugurare la cappella cristiana che essi avevano costruito nel mezzo della grande moschea. L'imperatore, sollecitato ad esporre la propria impressione, esclamò: «Voi avete compiuto un'opera bella, simile peraltro a tante altre che si vedono nelle diverse parti del mondo, ma avete rovinato un monumento unico al mondo!».

Non dico che il bosco di Policoro sia unico al mondo, ma è forse l'unico nell'Italia meridionale che abbia carattere di vera bellezza naturale, che costituisca uno di quei paesaggi la cui tutela è imposta allo Stato dall'art. 9 della Costituzione. La bellezza degli alberi, la loro caratteristica consociazione insieme con quella delle piante arbustive ed erbacee che vi crescono, in relazione con la temperatura mite, l'esposizione unica in Italia, nella grande insenatura del Mar Jonio, la ricchezza d'acqua in mezzo ad una regione delle più aride, la fauna autoctona che lo popola coi cinghiali, i caprioli e le lepri insieme ai più nobili predatori, quali martore e lontre dalla ricca pelliccia, gli danno un carattere veramente unico.

Ciò che resta del bosco di Policoro, circa 900 ha su 1.400 originari, dovrebbe rimanere in accoglimento ai voti del Consiglio nazionale delle ricerche, dell'Ente del turismo, della Commissione della conservazione delle bellezze naturali della provincia di Matera, delle associazioni dei cacciatori del luogo, che, in questo caso, non intervengono a scopo distruttivo ma a scopo protettivo. Per lo meno si dovrebbe sospendere l'abbattimento degli alberi che restano, in attesa di più approfondita indagine.

Tutti sanno che la riforma non ha accontentato gli assegnatari per deficienza di produttività. Si è agito come uno che compri i mobili prima di avere la casa o che compri i polli prima di avere il pollaio; occorreva provvedere prima allo studio idro-geologico tenendo conto che nella piana di Metaponto la maggior parte degli uliveti esistenti è di scarso valore mentre quelli prossimi al bosco di Policoro sono di monumentale bellezza per effetto dell'acqua di imbibizione che parte dal fiume.

Il legno è attualmente il prodotto che offre il maggior rendimento; il prezzo delle nostre derrate alimentari, grano e frutta, è superiore a quello

del mercato mondiale e non sappiamo che cosa potrà succedere col Mercato comune europeo.

Il turismo aumenta ognora di importanza economica in Italia. La spiaggia di Metaponto è fra le più attraenti; una zona archeologica di grande importanza si sta sviluppando, ma per trattenere il turista di grande estate occorre anche dargli ombra e frescura. Il denaro che i turisti potranno lasciare ai nuovi contadini potrà integrare l'insufficienza del loro reddito agricolo, ma per ottenere questo risultato occorre lasciare in vita quel che resta del bosco di Policoro.

Quel che più amareggia in questa lotta contro la natura è che la parte del diavolo sia sostenuta da uomini la cui fede dovrebbe condurre a rispettare le palesi, grandiose, bene equilibrate opere del Creatore.

Alessandro Ghigi